

VECCHI PROBLEMI, NUOVE PROSPETTIVE

L'anno scolastico è iniziato all'insegna del malcontento: le cattedre rivoluzionate per ottemperare alle disposizioni sulle diciotto ore, la guerra dei punteggi fra precari storici e sissini e sul versante delle scuole paritarie i 30 milioni di euro per tre anni alle famiglie che vi hanno iscritto i figli (diritto a parziale rimborso delle spese sostenute per il pagamento delle rette scolastiche) che tanti mugugni hanno sollevato specie in chi dimentica che esiste già in Italia una legge sulla parità (10 marzo 2000, n. 62) fatta da un governo di centro-sinistra. Poi il giorno 12 settembre, in Consiglio dei ministri, che cosa ti combina il ministro Moratti? Fa approvare un piano programmatico di interventi per la scuola che prevede un investimento di 8.320 milioni di euro da inserire nelle Finanziarie del quinquennio 2004-2008. Nella stessa seduta il Consiglio dei ministri approva lo schema del primo decreto per l'attuazione della riforma (L. 53/2003) nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo di istruzione, che diverrà operativo l'anno prossimo, ma che già mette a regime quanto finora si è sperimentato. Insomma, nonostante la non facile situazione delle casse dello Stato e al di là di tutti i problemi prevedibili che comporterà la navigazione dei decreti appena emanati, il governo sta mostrando di avere capito che la prima grande opera pubblica di cui il Paese ha bisogno è l'educazione. Come è noto, Diesse condivide molti degli aspetti fondamentali del progetto riformista: la centralità della persona, l'introduzione dell'insegnante tutor, il portfolio e i piani di studio personalizzati, l'insistenza su alcuni apprendimenti (grammatica, matematica), il sistema dell'istruzione e formazione professionale di pari dignità con quello dei licei. Ma la riforma non basta scriverla, occorre farla; e il compito - come ha riconosciuto anche il premier - tocca agli insegnanti. Il ministro Moratti ha dichiarato di avere allo studio un sistema di carriera dei docenti per merito. Ne prendiamo atto con soddisfazione; ma ci permettiamo di suggerire che non pensi a concorsi, esami, meccanismi. Solo una seria autonomia degli istituti, cui sia affidata la gestione responsabile delle risorse umane e materiali, potrà permettere una valutazione non astratta dell'operato degli insegnanti. E anche problemi come le 18 ore e il precariato - eredità, va ricordato, di una rigidità statalista ben precedente all'attuale governo - non potranno essere risolti davvero se non nel quadro di una rinnovata autonomia. Non si versa vino nuovo in otri vecchi.